

Roma, 8 Aprile 1934

A. VII-N.12 Serie VII-N.19

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 15

Sostenitore 20

c/c/ Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STUDIUM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

LE GIORNATE DI STUDIO DI "PAX ROMANA"

Il pellegrinaggio degli amici di Pax Romana, le loro giornate di studio, son da elencarsi tra le manifestazioni più significative che si siano svolte a Roma in questo ultimo scorcio dell'Anno Giubilare. Ottocento universitari convenuti da ogni paese del Mondo hanno pregato sulle tombe degli Apostoli e han deposto ai piedi del Papa l'omaggio filiale di migliaia di loro compagni. Le speranze più belle del Mondo cattolico di domani han trovato il loro impegno solenne di cristiani militanti nel centro stesso della cristianità attingendone nuove energie per la quotidiana lotta per Dio.

Spettacolo meraviglioso è stato l'incontro di queste giovani fino a ieri ignoti l'uno all'altro, diversi di lingua e di razza; la fede comune li ha subito affratellati, fusi in quella unità vi-

brante e operosa quale soltanto il cattolicesimo può creare abbattendo ogni barriera convenzionale e filitizia.

A Roma, gli amici di Pax Romana, hanno studiato insieme i problemi della vita universitaria cattolica ed i doveri che quella vita impone; maestri illustri hanno fermato la loro attenzione di intellettuali cattolici sul valore dell'apostolato cui sono stati chiamati e sulle responsabilità che quell'apostolato reca con sé; e l'insegnamento ha certo confermato nella loro vocazione quelle anime che hanno accettato di combattere a viso aperto nelle vie del mondo per la gloria di Dio. La preghiera comune ha reso più stabile il fervore, più decise le volontà; il compiacimento del Papa, ambito premio dell'opera compiuta, ha suggellato i propositi.

LA CRONACA

Dopo le visite giubilari compiute negli ultimissimi giorni del marzo, gli amici di Pax Romana hanno inaugurato le loro giornate di studio sull'Azione Cattolica Universitaria la mattina del 2 aprile con la Santa Messa celebrata nella chiesa di Sant'Ignazio da S. E. il card. Marchetti Selvaggiani, Vicario generale di Sua Santità. Tutti i pellegrini hanno ricevuto la Comunione. Alle 10 nell'Aula Magna della Pontificia Università Gregoriana si è svolta la seduta inaugurale sotto la presidenza onoraria di S. E. il Card. Bisleti; Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari. Erano presenti S. E. Mons. Besson, Arcivescovo di Friburgo, Ginevra e Losanna; alcuni Vescovi Missionari e i professori della Gregoriana. Presidenti effettivi dell'assemblea erano i dirigenti di Pax Romana: Rudi Salat, Lambert Schaus e l'Abbé Gremaud.

LA SEDUTA INAUGURALE

Per primo ha tenuto una allocuzione il Card. Bisleti il quale ha messo in rilievo il significato religioso ed intellettuale delle riunioni che si tengono in Roma, nella Sede del Successore di Pietro, alla fine di un anno giubilare che ha visto confluire nella Città eterna le folle devote di ogni paese. Il discorso, letto in lingua latina, ha suscitato vivo entusiasmo ed è stato calorosamente applaudito.

Ha parlato quindi il Presidente di "Pax Romana" Lambert Schaus il quale ha ringraziato il Cardinale per le parole di incoraggiamento ed ha sinteticamente esposti gli scopi delle Giornate di studi di Azione Cattolica universitaria. Anche il discorso del Presidente è stato applaudito.

Ai due discorsi inaugurali hanno fatto seguito gli indirizzi dei rappresentanti delle varie organizzazioni universitarie, i quali, nella lingua dei loro rispettivi paesi hanno espresso la soddisfazione per l'opera che "Pax Romana" ha svolto ed intende svolgere.

Gli oratori che hanno parlato, secondo l'ordine alfabeticamente delle varie nazioni, sono i seguenti: Veiter per l'Austria, un rappresentante del presidente Limbourg per il Belgio, Bullough per l'Inghilterra, Pospisil per la Cecoslovacchia, Hjorth per la Danimarca, Legendre per la Francia, la signorina Spigel-Duruz per la Svizzera, Burke per l'Irlanda, la signorina Woogd per l'Olanda,

Ruzieska per l'Ungheria, Marakovic per l'Ugoslavia, Roetov per la Lituania, Koltz per il Lussemburgo, Nahtik per la Polonia, Hrab per l'Ucraina, Jagar per la Romania, Boér per la Transilvania e Garretton per gli iberico-americani.

La parola dei rappresentanti ha espresso nella molteplicità delle lingue l'unità delle idee e dei propositi.

IL SALUTO DELLA F.U.C.I.

Dopo i discorsi dei rappresentanti nazionali ha preso la parola per le nostre associazioni l'amico Renzo De Sanctis di Roma, il quale, dopo aver portato il saluto del dott. Righetti, ha ricordato Pier Giorgio Frassati illustrando il carattere esemplare di questa figura di universitario cattolico.

La seduta inaugurale si è chiusa con un discorso dell'Abbé Gremaud, Assistente Ecclesiastico generale di "Pax Romana", il quale, parlando sul tema «L'histoire et la mission de Pax Romana» ha illustrato l'opera svolta da questa associazione nei vari Congressi del dopo-guerra ed ha inoltre caratterizzato gli scopi non solo di pacificazione ma anche di formazione religiosa e culturale che l'associazione si propone.

Le calde parole dell'oratore hanno suscitato un vivo entusiasmo nell'Assemblea. A tutti i partecipanti è stato distribuito un numero speciale di Azione Fucina.

IL DISCORSO DI S. E. MONS. PIZZARDO

Nel pomeriggio S. Ecc. Mons. Pizzardo ha parlato sull'Azione Cattolica Universitaria. Egli dopo aver definito l'Azione Cattolica, ha esaminato i rapporti fra A. C. e Vita sociale. Riassumendo la relazione sarebbe arduo speriamo di poterla pubblicare intera in uno dei nostri prossimi numeri.

Al discorso di S. Ecc. Mons. Pizzardo è seguito il discorso di S. Ecc. Mons. Ruffini, Segretario della Sacra Congregazione dei Seminari sui compiti dell'Università Cattolica.

LE RELAZIONI MISSIONARIE

La seconda giornata dei lavori si è iniziata con la S. Messa celebrata nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, da S. Eminenza il Card. Bisleti, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e della Università degli studi.

Vengono tenute poi due relazioni missionarie dell'aula magna del Colleg. Urbano di Propaganda: la prima dall'abbé Rossel, segretario missionario di "Pax Romana", la seconda da S. E. Monsignor Salotti, Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide.

L'abbé Rossel ha illustrato, la complessa opera che "Pax Romana" svolge attraverso le sue sezioni missionarie nei principali Paesi d'Europa non solo per la diffusione degli studi missionari ma anche per la propaganda e per la raccolta degli aiuti finanziari.

L'eloquente relazione è stata seguita con molto interesse e vivamente applaudita.

S. E. Mons. Salotti, Arcivescovo titolare di Filippopoli e Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide, ha parlato sul tema: «Lo Studente e le Missioni». L'Oratore ha illustrato il compito della gioventù universitaria di fronte al problema missionario, rilevando anzitutto l'importanza degli studi nel campo missionario che presenta varietà e ricchezza di problemi religiosi e scientifici. Ma l'opera degli universitari non si deve restringere ai puri studi: è necessaria anche la propaganda, è necessario far conoscere alle classi colte la gigantesca attività delle missioni, lo spirito di sacrificio che anima l'opera missionaria.

Nel pomeriggio all'Angelicum, alla presenza di S. E. il Card. Pacelli, di S. E. Mons. Pizzardo, del Maestro generale dei Domenicani P. Gillet e di molti vescovi e diplomatici, si è svolta la

(Continua in 4ª pagina)

LETTERE DALLA GERMANIA

AUTARCHIA CULTURALE

La rivoluzione politica in Germania ha pure sconvolto nel suo intimo la vita culturale. Il Cristianesimo, giunto fra i Germani per mezzo di Roma, li introduceva nella famiglia umana dell'Occidente; ma portava anche con sé le migliori qualità del popolo ebraico. E dunque per questo duplice apporto che le giovani stirpi germaniche, grazie alla propria forza e volontà di assorbimento, si sono presto sviluppate in modo fiorente, e precisamente in una simbiosi che non ha distrutto, ma ha dato impulso alle loro particolarità proprie.

Nonostante ciò oggi, in una Germania, cresciuta fino a diventare popolo, vengono escluse quelle forze che hanno contribuito a formare una cultura tedesca. Viene ad essere rimproverato di aver ostacolato uno sviluppo proprio e da ogni parte si è accesa la lotta contro di esse.

Prima di tutto e nel modo più violento contro Giuda. Un popolo, a cui viene predicato il Vangelo del popolo, nel suo razzismo esclusivista deve rivolgersi contro quella razza che sente più lontana dal suo essere. Questa lotta è espressa politicamente nei paragrafi ariani che trovano la loro applicazione non solo presso i funzionari, ma anche recentemente presso l'esercito, e che escludono l'elemento ebraico dalla vita pubblica e culturale della Germania.

Tal lotta è guidata con altrettanto calore nel campo ecclesiastico, tanto contro la Chiesa protestante che quella cattolica. Sono anzitutto i cosiddetti Cristiano-Tedeschi, radicali nel loro principio di razza, che vogliono applicare anche al cristianesimo. Vogliono liberare il cristianesimo da quello che ad essi sembra veleno ebraico e perciò sacrificano non solo tutto il Vecchio Testamento, ma distanziano persino il Fonda-

tore del Cristianesimo dalla razza ebraica, per predicare quindi il Cristianesimo purificato come "Cristianesimo tedesco". Essi pensano alle parole di Lutero: "A mio avviso così è necessario. Se non vogliamo diventare partecipi della calunnia ebraica, dobbiamo esser decisi e cacciarli dal nostro paese. Questo è il primo e miglior consiglio che in tale caso assicura le due parti". E quindi giusto che nei circoli protestanti Adolfo Hitler sia salutato come il compimento di Lutero.

La Chiesa cattolica oppone una solida barriera al movimento antisemitico che vuol penetrare nella religione cristiana. Non che il cattolico tedesco non comprenda il valore della razza e della tradizione popolare. Non che anche il cattolico tedesco non sappia qual danno è derivato ai popoli cristiani dall'immigrazione dell'ebraismo incredulo. Ma esso sa pure che sangue e razza non sono i più alti e i soli valori e sa valutare anche quei doni che l'elemento biblico doveva tramettere nel nuovo Testamento.

E particolarmente il Cardinale di Monaco, Michele von Faulhaber, ferma come roccia in un mare in tempesta, che innalza la sua voce potente per difendere la dottrina e la verità cattolica contro ogni ideologia del momento. Nelle sue prediche d'Avvento dello scorso anno tenute nella Chiesa di San Michele a Monaco, e che sono state un avvenimento spirituale che ha avuto una risonanza e che ha oltrepassato la città. In Diocesi, il Cardinale ha svolto il tema: "Ebraismo, Germanesimo e Cristianesimo" mettendo in guardia, ora che è superato il paganesimo bolscevico, dalla caduta nel paganesimo germanico. Tale atteggiamento è stato assai critico.

Però se la lotta di rinnovamento popolare è volta anzitutto e con il massimo rumore contro Giuda, nel suo intimo è ugualmente viva contro Roma. La sua fonte, finora non inaridita, è il cosiddetto "affetto antiromano". La mano di una disciplinata direzione politica non ha, è vero, permesso a questo affetto antiromano di scoppiare con furor teutonico. Inoltre si è tenuta a ringraziare politicamente l'Italia di Mussolini, come un grande esempio; e anche il concordato con la Roma papale impone impegni.

Ma sopra a ciò, si è rivelato nel campo storico e culturale la profonda opposizione fra Roma e la Germania, fra nord e sud. Arminio, o Hermann il Cerusico, vien festeggiato come eroe nazionale perché non ha lasciato che la Germania subisse la stessa sorte della Gallia. La battaglia nella foresta di Teutoburgo è festeggiata come una battaglia di liberazione. Si fa onore al liberatore per aver impedito che la Germania cadesse sotto la signoria politica e spirituale di Roma.

Nel corso dei successivi secoli Roma è pure penetrata, come Roma cristiana, nelle foreste germaniche. Al tempo di Carlo Magno la cristianizzazione del paese era compiuta. Questo Imperatore, che si sentiva successore di Cesare, erede dell'Impero romano di Costantino, sapeva di essere mandataro di Roma e difensore della Chiesa romana.

La Germania popolare di oggi ha eseguito la più decisa revisione nei suoi riguardi. Gli vien contestato il titolo di "Grande", e come eroe nazionale gli vien contrapposto il capo della stirpe sassone, Widukind. A Carlo Magno si rimprovera di aver lasciato vincere per un secolo Roma sull'idea germanica e di aver lasciato che il cristianesimo soppiantasse la ideologia nordica.

E logico che tali revisioni spirituali derivino da profonde opposizioni di natura spirituale, da cui deriva pure la lotta contro il diritto romano a favore di un diritto tedesco.

La lotta, viva dovunque, viene condotta con ostinazione germanica. Resta solo a desiderare che si segua il proverbio secondo cui non si deve far d'ogni erba fascio. Proprio i migliori tedeschi dai tempi antichi hanno lasciato posto all'influenza di altre civiltà, non per alterare, ma per arricchire la propria, nel modo con cui la teologia parla della Grazia: "Gratia non destruit, sed elevat".

I grandi secoli della Germania sono stati quelli in cui Roma è stata più vicina, e il tedesco onorerà se stesso soltanto seguendo il detto: "Romanæ maiestati reddere proprium decus".

Georg Moenius

Il Santo Padre alla Gioventù Catt. tedesca

Il Santo Padre si è degnato d'invitare alla Gioventù Cattolica di Germania la seguente lettera autografa:

«Cari figli, con intima commozione e con vivo compiacimento abbiamo ricevuto l'espressione di devozione filiale al Vicario di Cristo e d'inviolabile fedeltà alla Chiesa che ci avete inviato.

Con intima commozione, perché voi avete già fatto e continuate quotidianamente a fare grandi sacrifici per i vostri ideali religiosi. Con vivo compiacimento per il fermo coraggio di cui avete dato prova e per il vero sentimento del soprannaturale che vi anima.

Nonostante tutte le difficoltà che la Provvidenza vi fa attraversare, di fronte ad una propaganda che con appelli seducenti e con pressioni opera in favore di una nuova concezione della vita, che, allontanando da Dio riconduce al paganesimo, avete mantenuto il giuramento di fedeltà al Redentore e alla sua Chiesa e perciò rimanete più fermi nella dedizione al popolo e alla Patria, che anche oggi, nella più stretta unione, come in passato, volete servire disinteressatamente.

Per la responsabile preoccupazione pastorale — grande preoccupazione che è anche dei vostri Vescovi — Noi conosciamo la situazione dei giovani cattolici in Germania.

Le vostre associazioni debbono, in ogni caso, sapere che la vostra causa è la Nostra causa. Con amore paterno vi portiamo ai piedi della Croce di Gesù Cristo, che splende sulle vostre bandiere, ed impartiamo di tutto cuore a voi, ai vostri genitori e soci, come sorgente di inamovibile fedeltà, l'implorata Benedizione Apostolica.

Inoltre il Santo Padre si è degnato di rivolgere parole d'incoraggiamento ai giovani cattolici di Germania parlando ad un gruppo di loro rappresentanti venuti a Roma in pellegrinaggio:

«Poiché quei cari figli difendono e vivono e onorano la Santa Fede cattolica in Germania; poiché essi combattono la bella e gloriosa battaglia per la gloria della Chiesa, per la gloria di Dio; il Papa farà tutto quello che Gli è possibile per difenderli: e ciò essi diranno a tutti. Non dipende dalla volontà del Papa ciò che altri possono e vogliono fare di giusto o anche, purtroppo, di ingiusto: purtroppo anche mentre i responsabili trattano e vogliono trattare, altri maltrattano ciò che il Papa ha di più caro. Però i giovani cattolici devono star certi che, a qualsiasi costo, il Papa dirà sempre la verità, difendendo e difenderà in tal modo i diritti dei Suoi figli che sono pure i diritti delle coscienze, della fede cattolica e dell'onore di Dio...».

L'ELEMENTO PERSONALE NELLA RELIGIONE

Esce in questi giorni, nella Collezione «Per Verbum ad Verbum» della «Morcelliana» di Brescia, la traduzione dell'opuscolo del compianto P. LEONZIO DE GRANDMAISON, S. J., intitolato «La religione personale». Alla traduzione Mons. G. B. Montini ha premesso una prefazione che qui quasi per intero riportiamo:

ATTUALITÀ DELLA QUESTIONE

Per comprendere l'importanza e l'estensione della questione circa la funzione della personalità individuale nella religione basta osservare vari aspetti sotto i quali essa tuttora si presenta alla mente dei contemporanei.

Il primo aspetto riguarda l'essenza stessa del fatto religioso, ricercata nell'origine di esso. Dipende infatti dal valore attribuito alla funzione dello spirito singolo che compie atti religiosi la determinazione della natura della religione; se sia cioè un fatto d'origine e d'essenza soggettiva e personale, o sia piuttosto d'origine sociale ed estrinseca. Discussione celebre.

Un secondo aspetto, pure essenziale del fatto religioso, è rivolto piuttosto alle forme precise di esso ed è studiato da altri, i protestanti liberali, i modernisti, gli idealisti, i quali cercano di classificare, sempre valendosi come criterio di giudizio dell'importanza assunta dall'attività personale nella religione, le varie manifestazioni della vita religiosa, e cioè credono poterle dividere in due opposti versanti: le religioni, o semplicemente la religione dello spirito (Sabbatier) da un lato, e le religioni d'autorità o statiche (Bergson) dall'altro. Il cattolicesimo, quale oggi si presenta nelle sue forme ufficiali, appartiene a questa seconda categoria. E siccome in tale categoria sono pure inserite tutte le altre religioni positive, prive di fondamento critico e di realtà oggettiva, ed inette, in definitiva, a sviluppare la ricchezza etica e psichica virtualmente latente nello spirito umano, mentre la religione dovrebbe conferirvi l'impulso più vigoroso e la fioritura più rigogliosa, così è facile concludere, secondo i sostenitori di questa insidiosa classificazione, che anche il cattolicesimo è religione restia alla fecondità dello spirito umano, religione mitica, come tant'altre, religione sorpassata, da sorpassare. Discussione questa non meno celebre della precedente ed a quella collegata, ma ai nostri giorni ancora vivamente agitata tra cattolici e quanti fuori del cattolicesimo pretendono fare ancora della religione.

Vi è un terzo aspetto della questione, di derivazione positivista, ma allacciato poi a molteplici altre correnti del pensiero contemporaneo, ed è quello che ha cercato carpire il segreto della religione, studiando i «fatti religiosi»; e per fatti s'hanno da intendere i fenomeni psicologici, ossia, con termine che ebbe ed ha tuttora grande fortuna, l'«esperienza religiosa». Ora l'esperienza è dato soggettivo per eccellenza, e riporta l'indagine religiosa in un campo dove non solo la personalità individuale primeggia, ma addirittura circoscrive a tal segno l'ambito della religione da tentare di escluderla la trascendenza e di costringerla la vita in un angolo determinato e piuttosto oscuro della coscienza, o, per meglio dire, della sub-coscienza.

IN CERCA DI SPIRITUALISMO

Sotto l'aspetto finalistico, cioè quello che considera gli scopi a cui tende la religione o gli effetti che essa produce, ancora si presenta il problema di determinare se e come e quanto l'anima individuale sia favorita dalla religione e sia da essa affrancata in una somma d'inalienabili e superiori diritti o se piuttosto la religione non tenda ad assopire la coscienza individuale per fortificare quella collettiva e per servire da strumento di pubblico governo.

Religio sola est in qua libertas domicilium conclavit, dice Latanzio a conclusione della lotta immane sostenuta dalla Chiesa durante le persecuzioni per rivendicare la libertà di coscienza e di culto. O invece si deve dire con Bossuet che l'«eretico è colui che ha un'opinione?». Posizioni estreme queste, come ciascuno vede, ma non lontane da quelle occupate da grande numero di spiriti svegli e pensosi del tempo nostro, i quali chiedono alla questione religiosa non tanto una verità oggettiva e sicura, non una concezione della vita derivata dal volere di Dio, ma una soddisfazione alle proprie facoltà interiori, una via misteriosa di evasione dalle strettezze e dalle volgarità della vita ordinaria. E se ben si osserva, si vedrà che da questo modo di considerare la religione il protestantesimo attuale, cioè quell'amorfo ed inquieto movimento spirituale che si ricollega con la riforma protestante del secolo XVI, tra il suo titolo di conquista sugli animi moderni. Non è la liberazione dall'autorità del magistero o dalla precisione dei dogmi che fa oggi la forza del protestantesimo: esso si sente debole piuttosto e incoerente per essere privo d'autorità docente e cerca, dove lavora e si afferma, di ripararsi con surrogati dogmatici. Non è neppure l'abbandono della Chiesa che ora, esaurita la spinta iniziale della ribellione, apre le sue nuove vie, quando piuttosto da ogni manifestazione religiosa protestante trapela la nostalgia incontenibile di riavere una comunità, una famiglia, una società visibile e concreta di oranti e credenti con cuore ed anima sola. Non è l'«utilità» proclamata da Lutero delle opere buone e quindi il rifiuto d'una obbligante e stimolante legge morale, sostituita da impulsività capricciosa e da vaga aspirazione al miglioramento di sé, poichè il protestantesimo odierno vorrebbe gareggiare con la vera officina della carità ch'è la Chiesa cattolica, moltiplicando opere di beneficenza, slanci di esemplare generosità, ed austerità puritane. E non è nemmeno il sistema critico corrosivo applicato prima alla rivelazione, poi alla filosofia e quindi agli ordinamenti storici che gli concilia nuovi fedeli: grande numero di sovversivi, si, si appellerà ai criteri negativi del sistema protestante, ma non il fedele, non l'anima in cerca di esperienze religiose.

Ciò che conferisce oggi al protestantesimo una certa forza attrattiva e operativa, in qualche zona della media cultura, è l'apparente ricchezza interiore che dà all'anima di chi lo professa, è l'appello ch'esso rivolge alla spontaneità personale dei singoli per loro chiedere atti sentiti e coscienti di religiosità, è l'errata convinzione ch'esso insinua nei suoi seguaci che non sia altrimenti possibile effondere il proprio intimo sentimento spirituale, se non nella libertà vuota e,

G. B. Montini

(Continua in 2ª pagina)

CORSO DI RELIGIONE

GESÙ CRISTO

LEZIONE XX

LA RESURREZIONE

Il Credo cattolico intorno alla divina persona di Gesù Cristo si conclude con le parole: « Il terzo giorno risuscitò da morte; ascese al cielo; siede alla destra di Dio Padre onnipotente... donde ha da venire a giudicare i vivi e i morti ».

Sono le parole che ricordano il trionfo. Trionfo sulla morte e sull'inferno, trionfo su tutte le potenze del male.

L'alba del terzo giorno segna il sorgere dell'era novella per la umanità intera, risorta con Cristo alla vita nuova da Lui conquistata.

E' commovente il racconto degli Evangelisti: le pie donne, la Maddalena, Pietro e Giovanni, i Discepoli incamminati ad Emmaus, ebbero le primizie del Cristo risorto; e poi gli Apostoli, e poi di nuovo essi con Tommaso incredulo, e l'apparizione sulle rive del Lago e finalmente la manifestazione ai cinquantotto discepoli — primo assembramento della Chiesa nascente — dove Gesù ripeté il comando di percuotere il mondo universo a battezzare i credenti in nome della Trinità Santissima.

La risurrezione di Gesù è il suggello a tutta la sua vita prodigiosa e a tutta l'opera sua.

« La risurrezione — dice M. R. Le Camus — è la vita che nello stesso individuo succede alla morte, senza che sia possibile contestare la realtà, né della morte che ha preceduto la seconda vita né della vita che succede alla morte. Provati che siano d'una maniera invincibile, questi due stati successivi nel medesimo uomo, non appartengono che al miracolo, vale a dire all'intervento divino, di collegare l'uno all'altro e di rivelare il segreto di ciò che sembra una contraddizione. Ora se un miracolo — e quanto stupendo non è mai questo! — ha suggellato divinamente tutta l'opera di Gesù, è segno che la sua dottrina era vera, che la sua missione era celeste, che, come egli aveva affermato, era realmente Dio ».

La fede nella risurrezione di Cristo incomincia a palesarsi nell'arte cristiana del secolo IV, quando certi misteri con la libertà concessa alla Chiesa più facilmente si potevano esprimere e rappresentare sotto gli occhi di tutti.

Il celebre sarcofago del Museo Cristiano lateranense (n. 171) riproduce la croce sormontata dal monogramma di Cristo, e sotto la croce i due soldati di guardia al Sepolcro. Più tardi la grande scena prenderà rappresentazioni più realistiche.

Si *Christus non resurrexit, vana est fides nostra*; ma le testimonianze sono tali e tante che la cosa non ammette dubbio: Cristo è risorto!

Era questo l'annuncio che passava di bocca fra i cristiani dei secoli passati, l'annuncio triplice

dante che dovevano farsi gli apostoli e i discepoli nelle prime ore del terzo giorno, appena la voce incominciò a circolare.

Anno credere che i soldati posti alla guardia del Sepolcro di Gesù, che furono gli annunziatori ufficiali del grande avvenimento alle autorità politiche e sacerdotali, per quanto dipinti come venduti alle imposizioni dei giudei nemici del Cristo, fossero invece, dopo gli avvenimenti, testi frequenti e indiscutibili del gran atto e che fra di essi si formasse quel primo nucleo di evangelizzatori che portarono la fede nel Cristo nel cuore stesso della capitale dell'Impero.

Anno crederlo, e le frequenti raffigurazioni del soldato romano nelle sculture cristiane primitive ne avvalorano la credenza.

Cristo è risorto, e dopo aver di nuovo conversato con gli uomini prese le vie del cielo conducendo seco *captivam, captivatem*: la servitù della umanità alle potenze nemiche si dileguò con lui nelle altezze celesti.

Cristo non era solo nel viaggio aereo: lo seguivano le anime di coloro che già aspettavano il Possente « con segni di vittoria coronato » e che furono da lui fatti beati; lo seguirono, lo seguono e

lo seguiranno tutti quelli che hanno voluto approfittare del merito infinito del suo sangue prezioso sparso per l'umanità.

Lo seguì al trionfo la Vergine Madre, che avendo realizzato in se stessa la pienezza della giustizia originale, fu preservata anche dalla pena della morte e divenne nella gloria dei cieli... meridiana face

... di caritate, e giuso intra i mortali... di speranza fontana vivace.

Lo seguirono quindi i martiri e fra questi tutti gli Apostoli suoi — la morte dei quali venne chiamata natale alla vita della gloria, della visione beatifica.

Il suo trionfo sarà sfoltoreggiato quando ricomparirà in *nubibus caeli*, tutto pieno di gloria, in *potestate magna et majestate*.

Michelangelo l'ha raffigurato terribile nella condanna dei reprobati, ma possente nel suo ceto trionfale, preceduto dagli angeli recanti gli strumenti della sua passione: l'Angelo ha preferito ritrarlo nell'atto d'invitare gli eletti a partecipare della sua gloria, ed ha concepito il Paradiso come giardino fiorito dove regna il profumo d'ogni grazia.

Lassù c'invita il Redentore trionfante: *ibi semper cum Domino erimus!*

Per lo studio delle Missioni

Compiti della scuola cattolica in India

Un articolo del Rettore del Collegio Universitario di Trichinopoly, P. J. Mahé, S. J., apparso su *Il pensiero Missionario*, fasc. 4, 31 dicembre 1933, col titolo « Le rôle des écoles et des collèges dans la Conversion » ci fa vedere quanto sia stata trascurata e poco sentita l'importanza delle scuole nel campo missionario. Esso viene a confermare quanto si scriveva su *Azione Fucina* giorni fa cioè della necessità di una conoscenza profonda della filosofia, sociologia, storia e mitologia indiana, della morale buddistica, per una proficua opera dei missionari nell'India.

Presso i protestanti il principale mezzo di proselitismo è la scuola e con questo mezzo essi hanno raggiunto in 100 anni le cifre dei cattolici, più vecchi di 200 anni. Mentre il missionario cattolico parte dal proprio paese, per dedicarsi integralmente al suo apostolato e non è in grado di dedicarsi all'insegnamento perché le risorse sono appena sufficienti a costruire la cappella e la Missione, il Missionario protestante, invece, sposato, cerca naturalmente il suo maggior comodo: si stabilisce in un centro di facile accesso, corre raramente di villaggio in villaggio e poiché non ha Messe da celebrare, confessioni da udire, né Estreme Unzioni da dare, ha tutto il tempo disponibile per dedicarsi all'insegnamento.

Mentre il convertito protestante, dovendo trovare unicamente

nella Bibbia la verità da credere, si fa un dovere di mandare i suoi figli a scuola perché imparino a leggere e così le menti dei piccoli s'imbevono della dottrina protestante; la fede dei cattolici, si pensava, può fare a meno dei soccorsi della lettura, e i missionari stessi, non molto tempo fa, temevano che i libri non facessero perder loro la Fede, la semplicità!

I missionari cattolici ebbero fino al 1890 il monopolio dell'insegnamento, ma con scuole mantenute nei grandi centri per preparare dei catechisti e dei sacerdoti. Da allora i Protestanti istituirono una gran quantità di scuole anche nei piccoli villaggi, così in pochi anni furono forniti di catechisti e di maestri di scuole, di casta, che dovevano aiutarli nella loro lotta contro il paganesimo.

L'organizzazione delle scuole resa più potente e sostenuta dall'oro americano inflisse delle gravi perdite alle Missioni cattoliche, povere di mezzi. I protestanti inoltre utilizzarono l'insegnamento superiore ed ebbero il vantaggio di una influenza enorme: le parole *cristiano, missione* divennero sinonimi di protestante; ed ancora oggi, malgrado l'opera dei Gesuiti « le dottrine protestanti che imparate dagli Indiani in tutta la letteratura inglese, protestante per sua natura, passano per cattoliche agli occhi dei pagani; essi non possono affermare le differenze che ci separano ». Nel campo delle conversioni l'influenza fu grande. A Calcutta, Madras, Bombay si ebbero clamorose conversioni degli uomini più importanti, che facilitarono tanto quella delle caste inferiori. Il bene fatto da questi collegi di cultura superiore è innegabile; essi hanno fornito le missioni di una élite numerosa e potente; d'altra parte i collegi hanno avuto una buona ricompensa: essi ottengono da questi antichi allievi, oggi alti funzionari, delle concessioni ed altri importanti favori, che invece sono negati ai collegi cattolici, che sono sorti negli ultimi anni. La istituzione di collegi cattolici nell'India è sì più difficile, recente, perché, oltre le difficoltà finanziarie, occorre anche superare le difficoltà che opponevano i missionari stessi, ritenendo lo scopo dei collegi completamente estraneo alla loro opera.

Certamente se con l'assistenza materiale spirituale dei cattolici laici, vi fosse stata anche la loro cooperazione intellettuale e culturale, si sarebbero evitati tanti dolorosi casi.

Questi collegi finalmente sorti, hanno il compito importante e urgente di riparare i danni fatti al cattolicesimo dai Protestanti colle loro calunnie e derisioni.

Nel campo delle conversioni i collegi hanno un lavoro difficile, lungo, ma più attivo e potente che non si pensi; uno dei più grandi ostacoli alla conversione sono le caste. Sono moltissimi gli Indiani convinti della verità della religione, ma essi non si decidono per la casta. La casta! questa barriera che tiene l'India immobile da secoli ed è la disperazione dei missionari e dei politici!

Il battesimo per l'Indiano significa espulsione dalla famiglia e dalla società; e quindi se lo studente non ha ancora finito gli studi, sta a carico del missionario fino a che non si sia sistemato e non abbia preso moglie. Le conversioni in massa sono meno costose, mentre una conversione individuale costerà al missionario quanto tutto un villaggio di 500 anime. Ma tutto ben considerato, forse la conversione di un giovane di casta farà più impressione nel paese della conversione di un intero villaggio di paria.

A conclusione il Rettore auspica la creazione di una università cattolica, mentre invita i giovani dottori ad andare ad insegnare nelle Università Indiane. « In questo momento — conclude — i nostri collegi soffrono di mancanza di uomini di questo genere; noi abbiamo dovuto fare appello a qualche professore pagano, bramino! Così noi cerchiamo per il collegio di Trichinopoly dei professori di scienze fisiche, chimiche e matematiche, e non ne troviamo ».

Sarà poi così difficile trovarli?

ALA S. M.



GRUPPI DI STUDIO

Associazione Femmine di Roma MECCANICISMO E VITALISMO - PRINCIPI GENERALI

(Rel. Sig. na Polidori)

Le dottrine vitaliste e meccaniciste possono ripetere le loro origini dai più antichi filosofi; ma più che studiarle dal punto di vista del loro sviluppo storico, le abbiamo studiate dal lato scientifico. Così abbiamo veduto come il Loeb abbia tentato, attraverso le esperienze scientifiche di esporre la vita, cioè l'insieme di tutti i fenomeni vitali, in termini fisico-chimici; e come dal fatto di essersi riusciti a far segmentare l'uovo senza la fecondazione, abbia ridotto a fenomeni di ossidazione le cause che determinano lo sviluppo dell'uovo. Così la vita dell'uovo fecondato è possibile per la normalità dei processi chimici dovuti all'affinità chimica che esiste fra lo sperma e l'uovo. Ora, dal fatto che si sono riprodotti in laboratorio i composti che si formano negli animali, e le reazioni chimiche che si producono negli esseri viventi, il Loeb, e con lui i meccanicisti, è indotto a pensare che si possa riprodurre artificialmente la materia vivente, una volta ben conosciuta la natura chimica degli enzimi e dei fermenti. Ora i meccanicisti partono da un qualcosa di preformato, cioè l'uovo, che è esclusivamente ereditario; ed inoltre quelle singole reazioni chimiche che si riscontrano nella sostanza vivente, quando noi l'analizziamo, e che si possono anche riprodurre in laboratorio, non ci danno la vita, che è quel complesso di fenomeni derivanti da rapporti intercedenti fra le singole e semplici reazioni chimiche, da una sintesi che le unifica e le coordina, divenendo l'espressione vitale di esse.

Per i vitalisti, per es. il Ruffini, l'uovo si sviluppa secondo forze intrinseche che determinano la rottura dello stato di equilibrio. Quindi l'uovo non è una macchina, ma un germe dotato di vita la quale tenta di sorgere nell'esplicitarsi delle forze insite nell'uovo. E l'impulso che spinge l'organo verso il compimento della sua finalità funzionale è l'entelechia aristotelica, o forma, o anima.

La materia, dice S. Tommaso, come tale non può essere principio di vita; ma la materia è viva per un principio contrapposto ad essa, che è la sua forma od anima. Perciò l'unica concezione che ammetta e spieghi i complessi fenomeni della vita è il dualismo.

Nella discussione si è da qualcuno accennato alla necessità di mantenere divisa la scienza dalla filosofia, e quando si fa della scienza, di restare nella scienza pura, senza appellarsi a dei concetti metafisici. Allora, la socia-

Zabban e la stessa relatrice hanno obiettato che ad un meccanicista che ci spieghi attraverso le esperienze scientifiche le ragioni delle sue teorie, bisogna, si, rispondere confutando o interpretando nel loro giusto valore le stesse esperienze scientifiche. Ma allo scienziato che si addentra nei segreti della natura, non possono bastare le analisi che gli offre il laboratorio e l'osservazione, per avere una visione sintetica della vita.

Bisogna risalire dai fenomeni alle cause, dall'analisi alla sintesi; e questo non è possibile senza la filosofia che ci fornisce le cause prime. Il momento scientifico è il primo dell'anima, ma è seguito dal momento filosofico, ed il primo non è veramente formativo, se non è seguito dal secondo.

RASSEGNE

Cultura cattolica

Il « Rinascimento Letterario » (Marzo 1934) pubblica alcune coraggiose considerazioni di Augusto Baroni sulla cultura dei cattolici italiani. Nel quadro dell'amico Baroni dominano le tonalità scure e le ombre; giudichi il lettore.

« ... Siamo in tempo di ottimismo. L'ho già notato a proposito del « Ragguaglio 1934 », e potrei dare altre esemplificazioni. Davvero, se ci si volta indietro a guardare come andavano le cose, almeno nel campo della cultura cattolica, dieci anni fa, c'è da rallegrarsi, e come! Però, amici miei guai a cantar vittoria troppo presto! Tutto ciò che si è realizzato ha un notevolissimo valore, come preparazione, ma soltanto come preparazione. Le questioni fondamentali sono ancora tutte vive e tutte insolite.

Veniamo ai fatti. Forse il complesso della nostra cultura e della nostra letteratura è riuscito ad imporsi, come corrente viva spirituale, alla pari di tante altre, nel complesso della cultura italiana? C'è qualche nome che si fa rispettare, concedo: ma sono posizioni personali e sono poche. Oggi ancora la maggior parte delle questioni che ci interessano ha troppo scarsa risonanza nel vasto mondo. E perché?

Forse si tratta di questioni senza interesse generale? Tutt'altro! Tutti noi sappiamo bene, per diretta esperienza di colloqui e discussioni, che esse interessano, e come! la maggior parte delle scienze.

Quella che manca, invece, è l'organicità da parte nostra. Non dico l'uniformità, perché soltanto i minerali sono organici a questo modo. Libero ognuno di orientarsi secondo la sua vocazione, e vorrei aggiungere, la sua missione: ma l'orientamento presuppone un itinerario, una visione di panorama una specie di topografia spirituale. Dove siamo? Che cosa facciamo? Dove andiamo? Chi c'è accanto a noi? Che

portata ha l'opera nostra, per sé, e rispetto ad altre opere consimili, e rispetto alla condizione degli spiriti e alle caratteristiche della società attuale? Dio mi guardi dal consigliare una « Weltanschauung » alla tedesca; ma concreto riconoscimento del mondo in cui viviamo e una coerenza e una finalità precisa, questo sì, mi sembra necessario. Pigliare un po' su tutte le considerazioni estetiche sboccate nei nostri fogli, questo compreso, e cavare una conclusione, se vi riesce.

La concordia dei più si è raggiunta solo nel dire corna di Alessandro Manzoni: il che è un po' troppo poco.

Il guaio è nel vizio troppo comune di metter fuori una idea o una opinione senza curarsi di centrarla e di approfondirla: par che basti una sua bontà innata e un certo suo scintillamento intellettuale per affermarla ed imporla: a chi la ascolta non dice nulla, o al massimo dà l'impressione che il suo autore sia un bel l'ingegno, e basta. Ma ciò di cui fa bisogno è una idea fondamentale, una idea madre, una idea forza, maturata ascoltando, pensando e studiando, che riesca a ingranarsi nel complesso della realtà, che impegni lo spirito e la vita del suo autore, e porti a conclusioni comprensive e impegnative con altri. Così risorgerà anche la grande, la perenne filosofia.

Invece noi sfuggiamo la discussione impegnativa. Il novanta per cento delle discussioni è su fatti personali più o meno interessanti...

La situazione è veramente dolorosa. Sicuro come sono che questo articolo cadrà nel vuoto, o presso a poco, al pari di tanti altri, so anche che, a svegliare la polemica, basterebbe aggiungere una esemplificazione positiva: e ho i nomi degli interessati sulla punta della penna, e mi occorre un certo sforzo per resistere alla tentazione.

Ecco perché io resto perplesso innanzi a questa fioritura di primaveria piovosa e penso con molta preoccupazione alla veniente arsura estiva. Quest'atmosfera di idillio non può resistere innanzi al dramma della realtà...

Baroni ha torto? Non ci sentiremo di affermarlo. Del resto c. g. del Rinascimento Letterario nel postillare la nota dell'amico bolognese, riconosce che è venuto il momento di costruire con amore, per quanto sia convinto che l'opera fino ad oggi compiuta sia stata un'utile prefazione. Anche noi diciamo: costruire con amore; ma aggiungiamo anche: con umiltà. Il successo immediato, la consacrazione del riconoscimento ufficiale non debbono tentarci. Costruire con umiltà: non per noi ma per la cultura cattolica italiana di domani.

E attento, amico c. g., che per cancellare troppo i confini con l'altra sponda, non si finisca per non trovar più la nostra buona terra.

L'ELEMENTO PERSONALE NELLA RELIGIONE

(Continuazione della 1. pagina)

ASCETICA E MISTICA

Né gli aspetti della questione sono così tutti enumerati. Altri ve ne sono di non minore importanza. Tra questi altri accenniamo a due, assai rilevanti, uno morale, l'altro psicologico. Considero il primo la relazione fra la religione ed il perfezionamento morale; relazione la quale non può essere altrove colta e studiata che nell'ambito dell'attività personale, come quella che riguarda precisamente l'impiego della libertà e delle facoltà umane sotto la guida e l'impulso della religione. La religione esime da uno sforzo attivo e cosciente verso il bene? Lo sostituisce? Ove lo suggerisce, lo previene, lo conforta, lo comanda e lo esige? Problema elementare, ma fondamentale.

Considera l'altro la genesi e la natura di manifestazioni religiose particolari, le manifestazioni mistiche, dove l'elemento psicologico e personale, a prescindere dalle vere cause che le producono, è tanto prevalente quanto più esse sono alte, singolari e remote dall'osservazione comune, per esse-

re invece sepolte in regioni incommuni e talora ineffabili della coscienza che le sperimenta. Averne un concetto, se non una spiegazione, di questi fatti della vita religiosa personalissima risponde non solo ad un dovere di una cultura ben informata, ma altresì ad un bisogno assai accen-

cattolicesimo rifiuta. Il libro ha piuttosto carattere descrittivo che apologetico. L'autore non si ferma nell'analisi filosofica del fatto religioso, e non si attarda quindi a enucleare l'erronea opposizione che si vuol sollevare nel fatto religioso fra società e individuo, fra autorità e libertà, fra esteriorità e interiorità, fra spontaneità e abitudine. Studiare come questa opposizione, almeno per quanto riguarda il cattolicesimo, non sia irriducibile ad un mirabile effetto combinato, e come non sia esattamente dedotta dai termini in questione, sarebbe orse piaciuto a qualche lettore.

L'autore, nell'introduzione, si limita ad affermare che la religione è personale, ma non individualista; tace il come e il perché, e dirà solo indirettamente, nel corso dell'opera, come la religione cattolica rappresenti un massimo di fecondità personale, appunto perché rappresenta altresì un vantaggio massimo di obbiettività extra-personale, e come questa, lungi dall'ostacolare quella, la genera: il « motus in immo-

LA VERA INTERIORITÀ

La soluzione che il libro offre a questi molteplici problemi non è risultato di controversia e di confutazione delle posizioni che il

se si pon mente, desolata, ch'esso concede. Per queste risorse di religione emotiva, soggettiva, antiformalista il protestantesimo fa breccia su certi spiriti avidi di altezza e d'intensità.

LA RELIGIONE PERSONALE NELLA CHIESA

È chiaro perciò come la questione circa la funzione della personalità individuale nella religione da teorica divenga pratica, e dal campo della controversia con gli acatolici passi a quello della discussione fra i cattolici. Infatti, se le speculazioni a cui si è accennato non hanno troppo interessato la schiera pensosa dei cattolici, intenti piuttosto a studiare la divina rivelazione che non la fenomenologia religiosa, né hanno troppo turbato quella pia dei fedeli, un aspetto tuttavia della questione ha turbato talora maestri e discepoli cattolici, l'aspetto pedagogico, quello cioè dell'indirizzamento alla formazione religiosa dell'anima cattolica. Tale indirizzamento è senza dubbio sostanzialmente e spesso anche formalmente identico; quanto alla professione della stessa fede e all'ossequio alla stessa autorità religiosa; ma può assumere qualche diversità

per la prevalenza, data in dati tempi o in date orme di educazione religiosa, all'elemento oggettivo, sacramentale e sociale del cristianesimo, ovvero a quello soggettivo, etico e individuale; alla pietà ecclesiastica o alla pietà privata; all'azione divina o alla collaborazione umana; alla celebrazione di Cristo e dei suoi misteri o all'edificazione propria e psicologica.

La Chiesa prega socialmente, la Chiesa prega liturgicamente, la Chiesa prega dogmaticamente; eppure in seno ad essa una selva di iniziative particolari, di manifestazioni popolari, di slanci individuali, di devozioni private, di pratiche religiose spontanee trova libera cittadinanza. Qual'è la via giusta e normale? Qual'è il limite di autorità e quale quello di libertà entro i quali deve camminare il fedele? La personalità di esso è sufficientemente rispettata dal primo limite ed è efficacemente sorretta dal secondo? E questi due limiti sarebbero due argini paralleli, ovvero due direzioni opposte che finiscono col separarsi e portare l'una ad un oggettivismo religioso tutto formale, l'altra ad un soggettivismo religioso tutto sentimento?

bili » della filosofia aristotelica si traduce qui nel detto evangelico: « *querite primum regnum Dei, et haec omnia adicientur vobis* », per applicarsi entrambi alla presente questione e per indicare che la vera ricchezza dell'anima, la vera interiorità, la vera personalità religiosa deriva, quasi conseguenza e quasi dono dall'accettazione e dalla ricerca, a tutto anteposte, del piano divino in-

stauratore di particolari rapporti con l'uomo.

E difatti in questo angolo visuale che la questione va messa e studiata. A nulla conclude definitivamente l'opposizione su accennata, per il solo fatto che tende ad applicarsi a tutte le religioni con il deliberato proposito di trascurare di chiedersi se non vi sia un'altra e ben più capitale opposizione da considerare, e cioè quella fra religione vera e non vera.

RELIGIONE E RELIGIOSITÀ

Religione vera è quella che in realtà riesce a stabilire relazioni con Dio e da Dio stesso volute e ratificate. Se tutte le religioni ambiscono raggiungere questo fine, non tutte certo lo raggiungono. E se Dio una ne ha scelta e

fondata, quella è buona, quella è sola da preferire.

Il trattato « *de vera Religione* » non può essere subordinato ad una aprioristica speculazione, più o meno filosofica, su l'essenza della religione. L'essenza della religione dev'essere studiata nella verità della religione, e non soltanto nei molteplici fenomeni umani della vita religiosa. E trova nel cattolicesimo la vera religione, allora è legittimo chiedersi, *de jure condito*, quale funzione personale essa contempli: rimane in tale religione un'attività personale? Sarebbe, per caso, soppressa? O appena tollerata? O piuttosto reclamata e esaltata? Qual'è, insomma, la « religiosità » personale promossa e voluta dalla « religione »?

Il libro del P. De Grandmaison risponde a questa domanda.

Risponde con semplicità e chiarezza, raccogliendo in ordine sistematico idee e precetti familiari circa la vita spirituale privata del fedele cattolico. Afferma in sostanza che un contributo, ricco ed autentico, di attività personale è necessario ed insostituibile nel disegno della vita religiosa cattolica, e descrive qual'è.

G. B. Montini

PER UN'APOLOGIA

Quel che Lei, caro signor Pie-
montese, dice di Papini come
maestro della nostra giovinezza,
anche se non mi sento di sotto-
scrivere per intero, mi consola
perché mi dimostra che l'apolo-
gia, ch'è altro non è, del Viviani,
non gli ha ancora fatto, almeno
presso noi fucini, tutto quel ma-
le che temo invece gli stia per
fare in altri ambienti. Perché,
a dir la verità, che l'apologia in-
tessuta dal Viviani per ben 459
pagine abbia gran che giovato a
Papini, nessuno di noi fucini,
che è come cattolico e come stu-
dente voglia veramente a Papini
un po' di bene, si sentirebbe di
affermarlo.

Ha nociuto anzitutto la prolissi-
tà, specie nella parte riguar-
dante l'infanzia e l'adolescenza,
troppo sviluppata rispetto all'al-
tra che più importa: che biso-
gno c'era per esempio di descri-
verci le strade per cui Papini
fanciullo passava quando andava
a scuola? Di farci sapere che il
padre di Papini aveva una certa
quale rassomiglianza col Cardue
ci giovava? Di fantasticare per
tre pagine sul ritratto di un
bambino di otto anni per sco-
prirvi anticipate le tracce del fu-
turo «genio» sdegnoso e solita-
rio?

Vi si sente quel culto fanatico
del particolare, quella minuziosa
caccia di ammenicoli personali
e di aneddoti commoventi, che,
specialmente se riferita a persone
tuttora viventi di questa povera
vita mortale, puzza un tantino
di idolatria ed è a mala pena tol-
lerabile riguardo a persone di va-
lore così universale e di così pro-
fonda risonanza nella storia da
giustificare il nostro interesse an-
che ai minimi particolari della
loro vita e dei loro costumi. Tutti
quei particolari che i buoni eru-
diti d'altri tempi accumulavano,
nella biografia di Dante o del
Leopardi, anche se non cavano
un ragno dal buco per la valuta-
zione della loro personalità, un
certo interesse da *Lettura o ma-
gari* — oramai! — da *Nuova An-
tologia*, lo conservano ancor oggi.
Ma Papini, almeno per ora, la-
sciamolo in pace!

Che dire del capitolo sul prag-
matismo, dove quella smania di
dare impronta universale e dura-
tura a tutte le svariate experien-
ze papiniane, gli ha fatto scam-
biare per un serio movimento
rinnovatore della filosofia italia-
na, un miscuglio di luoghi co-
muni e di semplicismi pratici
quale poteva nascere in America,
attecchire in Inghilterra, — e gra-
zie al Cielo — assimilarsi ed eli-
minarsi in pochi anni in Italia?

Ma quel che più nuoce a Pa-
pini, e forse per disgraziata com-
binazione era proprio il campo in
cui il biografo più si proponeva
di giovarli, è l'apologia fatta
alla sua attività, per così dire,
politica. La quale non ci senti-
remmo di sottoscrivere per il mo-
do com'è fatta che minaccia di
riuscire a rovescio, e perché quel-
lo politico non ci sembra dave-
ro l'aspetto più interessante di
Papini. E mi dispiace, perché,
«piccoli insetti striscianti» ne
han già profitto e ne profitteran-
no più che mai per morder-
gli sempre più «la punta delle
scarpe».

Mi dispiace, dunque, ma biso-
gna riconoscere che l'apologia
«politica» è fatta un po' ma-
lucio. E' inutile, per es., affer-
mare che «i pionieri e i realiz-
zatori di verità importanti ed
elementari da tutti incensate ed
accettate oggi, possono risalire
indifferente all'I. A. C. come
al 1903 d. C.» (p. 191).

Si sa che non c'è movimento
storico che nasce come un fungo,
senza avere radici profonde sia
in fatti antecedenti, sia nella co-
scienza universale degli uomini.
Ma si sa anche, d'altra parte, che
non c'è movimento storico il qua-
le non porti con sé qualcosa di
nuovo e di originale che ne co-
stituisce la ragione d'essere — e
insomma, per parlar chiaro, c'è
sempre una bella differenza fra
il fascismo e il programma na-
zionalista di Papini o, magari,
di Prezzolini!

Gli è che l'autore di *Giubbe
rosse*, il quale, parlando dei suoi

rapporti con Papini, aveva rim-
pianto: «Quanti solchi si sono
scavati in questi ultimi tre lu-
stri. Quanta bellezza perduta. Op-
pure quanta bellezza rifiutata...»
(p. 111) — non poteva proprio
lui essere in grado un anno do-
po, nonostante il visibile sforzo
di immedesimarsi con l'anima
del convertito, di scrivere la bio-
grafia di un'artista, il quale al-
lora solamente, se mai, ha co-
minciato a conquistare la sua
compiuta ed equilibrata umanità,
quando ha piegato il suo spiri-
to disordinato e febbricitante
alla disciplina della Croce. Con-
ferma ne sia il veramente lumi-
noso e frettoloso sunto in cui,
come ha giustamente notato Pie-
montese, il biografo, che altrove
è così stucchevolmente minuzio-
so, ha strozzato i quindici anni
di vita cattolica. Eppure questo
libro è ben scritto, eppure vi so-
no delle acute osservazioni sulla
psicologia papiniana, eppure vi
è aggiunta una utilissima «Cro-
nologia della vita e delle opere»: ma
nemmeno noi volemmo scri-
vere una recensione e d'altra par-
te dei facili elogi a questo libro
sono pieni tutti i quotidiani del
Regno. Solamente, poiché fra i
cattolici, non cattolici e anticat-
tolici c'era la tendenza a confon-
derle, per il bene che vogliamo a
Papini, abbiamo voluto separare
la causa di lui da quella del suo
non sempre felice apologeta.

Aurelia Bobbio



RAGGUAGLIO MCMXXXIV

C'è tanto materiale in questo
bel volume, (complessive pagg.
477 - solo L. 10 - Uff. Propag.
Libreria) che la fatica della pre-
sentazione potrebbe ridursi alla
ristampa degli indici delle cin-
que parti, invitanti da sé con le
autorevoli firme che le accompa-
gnano.

E invece ci avvia alla lettura
anche una lettera di Papini, con
la sua seria e ripetuta domanda
sul fine più necessario di tutto
questo lavoro di coltura cattoli-
ca, la quale trova certo risposta
nella coscienza, nella speranza e
nella buona volontà di tutti.

Più importanti mi sembrano
le parti I^a e 3^a: quella con la
sua cronaca, quanto più è possi-
bile esatta e completa, dell'atti-
vità cattolica in tutti i campi del-
lo studio; questa per il suo es-
ame della vita cattolica in Italia e
all'estero.

E della prima parte le pagine
più interessanti e notevoli credo
siano quelle di A. Hermet «*Da
Wagner a Verdi, alla musica sa-
cra*»; e di O. Kiachi su «*I cattoli-
ci e le Scienze giuridiche nel
1933*», le quali elencano sì meno
opere e meno bibliografia, ma
sono piene di significato ancor
più apologetico, nella visione sin-
tetica del pensiero della Chiesa
in questi campi. E se questo non
era possibile fare per le altre del-
la letteratura nei vari generi,
queste si raccomandano in altro
modo nella consolante illustra-
zione di tante pubblicazioni si-
gnificative per sé, profonde e belle,
nel campo religioso, missiona-
rio, filosofico ecc.

E in quest'ultimo è giusto ri-
cordare — e non credo sia solo
nostalgico amore, ma piena com-
prensione ed esortazione a far
meglio — quanto Marino Gentile
dice nell'umile lavoro della
Fuci, la quale in quest'opera filo-
sofica, dà «un'organica assien-
za intellettuale ai giovani sparsi
nelle varie Università italiane». È
una pagina di lode, ma che fa
nascere un nuovo impegno, più
vivo per tutti noi, quasi direi uf-
ficiale dinanzi all'Italia e a tutti.

Nella parte terza, E. Lucatello
affronta il tema «*Gli intellettua-
li e l'A. C.*» e vede come ottimo
mezzo di unione i gruppi dei
Laureati cattolici, che si sono
creati e si creeranno nelle varie
città italiane. Oltre a osservare
che parla con troppo grande im-
precisione di questo lavoro, ci pa-
re giusto ricordare come l'affer-
mazione: *L'Azione Cattolica non*

ha per fine principale la diffusi-
one di una cultura superiore nem-
meno religiosa» trova eccezione
almeno in tutto il lavoro delle
nostre Associazioni, le quali sia
nella religione, come nella col-
tura universitaria, con i Gruppi
di studio, vogliono veramente
dare a tutti i fucini, base, pre-
parazione e formazione superiore
religiosa e intellettuale. E il la-
voro serio e grave va sempre mi-
gliorando e progredendo! Di tut-
to questo purtroppo nelle pagine
di Lucatello non c'è parola. E an-
che in altre pagine troppo si tace
del lavoro della F.U.C.I.: ad es.
quando altrove si parla dell'A-
zione Missionaria tra i laici in
Italia.

Altre pagine di S. Maggi —
obiettivamente serene — accen-
nano al movimento cattolico in-
ternazionale, così vivo nell'intel-
lusse anche degli religiosi in ge-
nere (anche dei «veri» prote-
stanti mi pare possa aggiungere

I. Giordani) nelle sue due prin-
cipali attività: studi missionari e
religiosi.

Ma oltre a questo il Ragguag-
lio inesaurevole raccoglie pagine
eminentemente letterarie, in una
«piccola antologia» quasi auto-
biografica (parte 2^a) dove leggia-
mo saporose, vivaci, allegre pa-
gine dei principali scrittori cat-
tolici italiani, capeggiati da «*Il
più grande scrittore cattolico*» di
ogni tempo — S. Paolo — pre-
sentato da Don Penco.

La completa una piccola galle-
ria d'opere d'arte plastica, pur-
troppo molto povera.

La parte quarta è quella degli
omaggi e della riconoscenza, nel
ricordo di care ed alte figure, vi-
venti e scomparse, del mondo
cattolico: da S. Em. il Card. Ga-
sparri e dal Card. Minoretti ai
Proff. Arcari, P. Gemelli, Olgia-
ri fino a Henry Bremond.

E infine la parte quinta è un
ampio panorama dello sviluppo

culturale, letterario della vita ca-
tolica in Italia, nelle grandi ope-
re dell'Università Cattolica e Gre-
goriana, dei PP. Gesuiti e Bar-
nabiti — e forse più modesta-
mente nell'opera, tante volte co-
raggiosa delle varie case editrici
cattoliche d'Italia, le quali con
libri, riviste, ecc. danno al pub-
blico le opere degli scrittori cat-
tolici italiani, dei quali trovia-
mo perfino un completo «indi-
cizzario» alla fine del volume, di
utilità pratica non indifferente.

Vogliamo osservare anche, pri-
ma di chiudere, che l'intonazio-
ne ottimista che domina il vo-
lume pur d'una volta si rivela
come nota falsa: quando le di-
menticanze rendono anche più
gravi le amplificazioni. La quale
intonazione ve certo intesa come
un augurio per la vita e la col-
tura cattolica in Italia; all'augu-
rio di buon grado associamo il
nostro.

Gigi Scarpa

LA II. MOSTRA INTERNAZ. D'ARTE SACRA

1.

La seconda Mostra internaziona-
le di arte sacra, viene a prendere
il suo posto nel vasto e promet-
tente movimento attuale per la
rinascita dell'arte sacra e più pre-
cisamente dell'arte liturgica, di
quella cioè direttamente destina-
ta al culto cattolico.

Il problema è oggi all'ordine
del giorno: occupa e preoccupa
il clero, impegna i critici ed at-
trae ed affanna gli artisti che
sentono essere nella verità eterna
della Fede e nella pienezza del-
la vita della Chiesa, una fonte
possente di ispirazione che può,
forse sola, ridare alla disorientata
arte moderna quel contenuto e
quella forza spirituale e quella
vitalità a cui aspira e tende nel
suo faticoso cammino odierno. Se-
però il complesso di iniziative e
attività che tendono a sollevare
le sorti dell'arte sacra che soffre,
è consolante, ed offre buone spe-
ranze per l'avvenire, oggi non
siamo che agli inizi e la mèta è
ancora ben lontana. Il passato si
fa ancora risentire nelle sue do-
lorose conseguenze e le presenti
condizioni di tutta l'arte, rap-
presentano pregiudizi, resisten-
ze e indirizzi che non sono facili
a vincere e disciplinare.

L'incameramento dei beni ave-
va tolto alle chiese ed agli ordini
religiosi la possibilità di conti-
nuare ad incoraggiare e sostene-
re con gli acquisti gli artisti;
poi il materialismo inaridì la
fonte di ispirazione dell'arte e la
gloriosa tradizione dell'arte cat-
tolica fu spezzata. Non pochi ar-
tisti tentarono di riprendere il
cammino interrotto, ma si trat-
tava assai spesso di interpretazio-
ni troppo personali ed arbitrarie,
il soggetto religioso non era più
inteso alla luce del pensiero della
Chiesa, non si sapeva o non si
voleva ricorrere ed affidarsi alla
guida ed al giudizio degli eccle-
siastici, si ignoravano le esigen-
ze del culto ed i suoi canoni fon-
damentali in tale materia; non fu
più possibile una intesa ed
avvenne la fatale e letale separa-
zione dell'arte dalla Chiesa.

Questa insofferenza per qual-
siasi direttiva, per qualsiasi vin-
colo delle necessità liturgiche e
della convenienza alla destina-
zione dell'opera d'arte sacra, ven-
ne resa ancor maggiore dalla rea-
zione all'arte verista. Gli artisti
arrivarono per questo nuovo in-
dirizzo all'estremo opposto, ad
un soggettivismo anarchico e par-
larono un linguaggio incompre-
sibile alla comunità dei fedeli, e-
ducato e preparato fuori, lonta-
ni dall'atmosfera religiosa, of-
fusero le verità della fede e il
sentimento religioso con le
nebbie di sogni torbidi, anche se
fantasiosi e grandiosi, e il tema
sacro fu ed è ancora troppe volte
preso a pretesto per gli acrobati-
smi cerebrali e per i più strani
ed inverosimili ardimenti delle
varie mode artistiche. La libertà
più sfrenata per i tentativi più
audaci e le esperienze più cervel-
lotiche. Ma i tentativi e le espe-
rienze anche senza aggettivi deb-
bono rimanere nello studio de-
gli artisti, non possono entrare
nella Casa di Dio, nemmeno
quando si tratta di quelli più
seri e più utili; per l'appros-
simativo e l'indefinito non vi è
posto nella Chiesa, occorre con-
cretezza e in tutti i sensi; per

quello che riguarda il contenu-
to e le forme di espressione.

Conferenze, polemiche, corsi di
studi, esposizioni hanno discus-
so, trattato i vari aspetti del pro-
blema e chiamato gli artisti a
tentare il soggetto sacro. I risul-
tati non sono stati sempre i più
lusinghieri specie quando si è
trattato di vedere e decidere se
le opere d'arte presentate in que-
ste mostre potevano entrare nel-
le chiese a servizio del culto, e
purtroppo non si è arrivati ad
ottenere una chiara e proficua
concordia di giudizio in quello
che riguarda le relazioni tra i
committenti, gli ecclesiastici, ed
i maestri d'arte.

Nelle esposizioni di Essen e
Düsseldorf ed in molte altre mo-
stre in cui apparvero opere a sog-
getto religioso, le tendenze di
avanguardia portarono le loro
ultime produzioni che rivelarono
un aperto contrasto con la tradi-
zione dell'arte cattolica ed una
minaccia per l'integrità della fe-
de e la dignità del tempio. La
Chiesa ha condannato gli estre-
misti incompresi e le aberrazio-
ni di questo modernismo artisti-
co. Gli artisti non hanno ancora
saputo e potuto orientarsi, tro-
vare una sana modernità che ar-
monizzi con lo spirito religioso,
e in troppi permangono ancora
vera incomprendenza delle finali-
tà e dell'essenza dell'arte sacra.

Tuttavia bisogna riconoscere la
buona volontà degli artisti che
cercano ansiosamente la via giu-
sta da percorrere. Ma occorre per
questo una preparazione dottri-
nale ed una sensibilità religiosa
che non si possono improvvisare
e che si acquistano solo con
un'opera lenta e con grande u-
miltà di spirito seguendo gli in-
segnamenti della Chiesa e pene-
trando nell'intimo delle verità e
dello spirito della religione cat-
tolica.

Solo così l'arte potrà avvicinar-
si di nuovo alla Chiesa.

A questo scopo è stata organizza-
ta dall'Opera del Mezzogiorno
d'Italia, la seconda Mostra inter-
nazionale d'arte sacra.

Essa rappresenta un avvenimen-
to veramente importante in que-
sto campo dell'arte, specialmente
se considerato — e non può non
esserlo — nella visione generale

del piano di attività proposto dal
comitato che dirige questo mo-
vimento. Si tratta di tutto un
programma interessantissimo per
gli scopi a cui tende e per i mez-
zi studiati, e allo studio, di cui
questa prima manifestazione non
è che un punto di partenza per
un lavoro continuato e metodico.
E di questa attività organica con
indirizzi e metodi prestabiliti, le
successive mostre — forse bienna-
li — ne saranno le fasi più im-
portanti, i movimenti più sa-
lienti, di controllo e di ripresa.

Un elemento caratteristico,
nuovo per queste manifestazioni,
che costituisce una guida, una
sicura guida, ed una forza quan-
to mai benefica, è il ritenere
come norma fondamentale nella
valutazione e nel giudizio delle
opere il pensiero e i criteri di
relativi della Chiesa e richiamar-
li e proporli agli artisti come i
più sicuri punti di orientamento
ed il più efficace ausilio nella lo-
ro attività.

Nel regolamento della mostra
questi intendimenti erano consi-
derati come norma prima per
l'accettazione delle opere e che
doveva essere applicata nel mo-
do più energico e prima ancora
dei lavori stessi della Giuria; co-
si infatti diceva l'articolo quin-
to: «Tutte le opere, di artisti ita-
liani o stranieri, di invitati o
non invitati, debbono corrispon-
dere alle norme tradizionali e li-
turgiche della Chiesa. L'esclusio-
ne delle opere che manchino di
tale corrispondenza, sarà fatta
prima dei lavori della Giuria».

Sua Eccellenza il Conte De Vec-
chi, Presidente del Comitato or-
ganizzatore ed ordinatore della
Mostra, alla riunione dei gior-
nalisti, tenuta alla vigilia della
apertura, ebbe più volte a riba-
ndare questi concetti considerandoli
come il fondamento di tutta l'at-
tività che si è svolta e che si in-
tende proseguire e sviluppare
con una corrispondenza ed ade-
renza sempre maggiore a quelle
che sono le necessità più urgen-
ti e gli obiettivi principali da
raggiungere.

Tali obiettivi consistono nel
rialzare il tono dell'arte sacra ri-
portandola all'alta dignità che
conviene alla nobiltà della mis-
sione ad essa affidata, eliminan-

do tutta la larga produzione a
serie e quella delle vecchie stan-
che scuole troppo accettate e tol-
lerate nelle chiese; combattere
la tendenza, anche moderna, di
standardizzare gli oggetti e le
immagini sacre; tentare di rimet-
tere nell'alveo della grande tra-
dizione della Chiesa gli sforzi e
i tentativi moderni che hanno
una base sicura di contenuto re-
ligioso e decisi pregi artistici e
mantenere la massima intransi-
genza verso le correnti disordi-
nate e smodate, lontane e con-
trastanti col pensiero della Chie-
sa, già condannate severamente
dallo stesso Pontefice.

Specie dopo le polemiche che
han fatto seguito alla parola del
S. Padre, dopo le proteste di al-
cuni in nome di una illimitata
e pretesa conculcata libertà del-
l'artista, i dissensi e le riserve
di altri, il discernimento di
critici e di artisti che non sepe-
ro comprendere e valutare l'inse-
gnamento del Capo della Chiesa,
questa posizione, questo indiriz-
zo e questi propositi chiari, de-
cisi meritano di essere attenta-
mente considerati e meditati.

Nell'organizzazione delle futu-
re mostre biennali i dirigenti si
propongono inoltre lo scopo di
portare l'acquirente a contatto
diretto con l'artista rendendo co-
si possibile l'acquisto di opere
di sicuro valore artistico e di sa-
na, profonda e riconosciuta reli-
giosità; ottenere per mezzo di una
apposita segreteria l'ordinazione
di opere e di lavori che saranno
affidati agli artisti vincitori dei
concorsi banditi in proposito; pro-
curare di ambientare sempre più
i lavori in locali che possono far
vivere l'opera citata d'arte nella
atmosfera per cui è stata conce-
pita e realizzata. Programma, co-
me si vede, quanto mai comples-
so e difficile ma non meno lode-
vole pratico ed utile.

Per rilevare le giuste propor-
zioni ed il vero significato di que-
sta esposizione ritenuta dagli or-
ganizzatori come un primo sfor-
zo, da cui trarre esperienze ed
insegnamenti per l'avvenire, bi-
sogna vederla nel quadro di que-
sto programma e alla luce di
questi intendimenti e di queste
considerazioni.

Questo ricorderemo nell'esame
dei lavori esposti a Valle Giulia.

Giovanni Sangiorgi



Leggete

STVDIVM

EDITRICE STVDIVM

Imminente:

A. SCARPELLINI

Federico Borromeo

precursore

dell'Azione Cattolica



SILVIA GIORDANO: «Ai piedi della Croce»

Vita Liturgica

I e II Domenica dopo la Pasqua

Il tempo natalizio ci par-
lava dell'origine della fede,
ch'è dalla rivelazione; l'Epi-
fania della vocazione alla fe-
de; la Pasqua, arricchita l'a-
nima della lunga e penosa
esperienza ascetica quaresi-
male, parla, dell'azione del-
la fede. Vita perciò che apre
al pensiero e al desiderio
umano, il regno divino. Vi-
ta per ciò che inizia nel se-
no dell'uomo credente, la
via della grazia. Vita per ciò
che esige dall'uomo creden-
te, un obbligo e uno stimo-
lo ad azione magnanima e
chiara, realmente buona ed
utile.

E, quindi, meravigliosa-
mente conclusa l'ottava di
Pasqua, con la Domenica in
Albis con proclamare nella
Epistola la necessità e la for-
za della fede, nel Vangelo la
natura e la beatitudine del-
la fede.

Ed ora guardiamo il mon-
do con occhio di fede.

Tutto ha un nome, tutto
ha un significato, tutto un
fine. Tutto è utilizzabile; an-
che il dolore, anche l'avver-
sità, anche la morte; anzi so-
prattutto queste cose nemiche
all'uomo naturale sono ri-
conciliate, a profitto di lui,
con l'uomo soprannaturale.

Tutto riesce a bene a chi
è amato da Dio.

Questi pensieri si presta-
no a interminabile medita-
zione: tutta la vita può es-
sere presentata sotto questo
corso di luce e assumere a-
spetti immensamente ricchi
di inattesa realtà.

Bisogna abbandonarsi, or-
mai, con animo contento, a
queste nuove rivelazioni per
entrare nello spirito della li-
turgia delle domeniche che
da Pasqua ci conducono a
Pentecoste. È la meditazione
dell'anima vergine, restituita
ad una innocenza infantile
di pensieri, di gosti, di
sentimenti.

Quanto cammino dall'Av-
vento fin qua: il mistero ora
è considerato non più per
ciò che possiede di incom-
prendibile, ma per ciò che
possiede di illuminante.

La preghiera mistica trova
in questo periodo la sua pro-
pria stagione.

Nel cielo puro e profondo
degli aperti pensieri divini
si effonde la nostra preghie-
ra: questo cielo è dapprima,
cioè nella seconda Domenica
dopo Pasqua, l'animo del
Maestro; con linguaggio mo-
derno potremmo dire la Sua
psicologia, o meglio il Suo
cuore.

Non si dica quindi che la
liturgia tradizionale ha igno-
rato devozione così commo-
vente come quella che oggi
chiamiamo la devozione del
S. Cuore; nè che questa sia
invenzione che esula dallo
spirito liturgico. È accaduto
che questa devozione, come
altre, è venuta a duplicare e
sviluppare il motivo fonda-
mentale di una festa già esi-
stente nel disegno della li-
turgia originaria.

E questo motivo fonda-
mentale è la bontà di Cri-
sto; è il Suo amore per noi;
è la Sua immolazione per
noi; è l'intimità di relazio-
ni spirituali da Lui stabilita
con ogni anima che ne ascolti
il richiamo e ne goda il
colloquio.

Parlo del Vangelo del
Buon Pastore ch'è appunto
della II Domenica dopo la
Pasqua.

E sta bene a questo pun-
to della nostra annuale fa-
tica questa meditazione. Dopo
aver tutto ricevuto da Cri-
sto nella Passione e nella Ri-
surrezione ci si volta indie-
tro e ci si chiede il segreto
di tanto beneficio; e subito
viene l'appassionata confi-
denza: "Io sono il buon Pa-
store!"

NELLE ASSOCIAZIONI

ROMA

La Pasqua Universitaria

E questa una delle celebrazioni più significative della nostra attività fucina, e come tale non poteva non avere quel simpatico risalto che le è proprio.

È bello vedere ogni anno, intorno alla famiglia fucina, una partecipazione sempre più numerosa della più grande famiglia universitaria, nel comune intento della glorificazione di Dio e della santità delle anime.

In preparazione alla Pasqua Universitaria, nei giorni 14, 15, 16 e 17 marzo, alle ore 18,45, il Rev. mo P. Leone da Caluso O. M. C. ha illustrato nella Cappella di S. Ivo i nostri doveri fondamentali con parola semplice ed efficace, esortandoci ad essere sinceri, forti, puri e perseveranti, ed ammonendo contro le cause che possono allontanarci dalla via della Grazia. Egli è stato ascoltato con vero profitto dei numerosissimi intervenuti.

Domenica 18 marzo alle ore 8,30, nella Cappella Universitaria di S. Ivo alla Sapienza, S. E. Rev. ma Mons. Giuseppe Pizzardo, Arcivescovo di Nicaea, Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, accolto con vivissimo giubilo, ha celebrato solennemente il S. Sacrificio della Messa, distribuendo la S. Comunione Pasquale a circa trecento Universitari. Sono intervenuti: S. E. il Sen. Prof. Milosevich, il prof. Rosati, il prof. Mercati, il prof. Maddalena ed altri.

Con la Pasqua Universitaria coincideva la Giornata dell'Università Cattolica, alla quale i Fucini Romani hanno dato il loro entusiastico contributo determinando con la loro opera in varie Chiese il successo lusinghiero della « Giornata » stessa.

TORINO

Associazione Femminile

Finalmente la nostra nuova sede è stata benedetta da S. Em. il Cardinale Fossati. Alla cerimonia profondamente significativa erano presenti gli Assistenti, alcuni padri Domenicani, socie benemerite, invitati e in fitta schiera i Fucini!

Giovedì 25 gennaio, Giornata Missionaria: al mattino S. Messa, la sera una conferenza del P. Baiana O.F.M., reduce dalla Cina. Ora cerchiamo di aiutare il Curato del Duomo per la diffusione di opere di carattere popolare e scientifico.

11 febbraio: Festa delle Matricole, ruscitissima. La domenica successiva, distribuzione di tessere distintive e messalini, accompagnata dalle parole incitrici degli Assistenti e dei Consiglieri Aprè e Scaglia.

Il 10 marzo Anna Martino fu tra noi per una brevissima visita, che lasciò in ognuno di noi, nuovo coraggio e fiducia.

Procedono sempre attivamente la S. Vincenzo, le lezioni di religione e filosofia, la spiegazione liturgica della Messa. Speriamo anche che la Messa fucina potrà divenire presto universitaria.

L'11 marzo celebriamo la Giornata Fucina: dopo la Messa in S. Domenico fu recitata la preghiera proposta dal centro. Segui, nella sede dei Fucini, la Relazione svolta in modo esauriente da Annalia Preve. La presenza di Righetti e la sua parola contribuirono alla riuscita della Giornata. Finimmo con un'ora di adorazione e la Benedizione Eucaristica.

PADOVA

Ass. "Elena Cornaro,"

Le fucine patavine risorgono finalmente dal loro silenzio, che, ci permettiamo di avvertire, non deve essere per nulla interpretato come indizio di morbosio letargo o di sfacca inattività. È vero che la nostra Associazione potrebbe fare di più, ma chi non è in questa medesima condizione ci scagli la prima pietra: la lezione di religione è abbastanza frequentata, i gruppi di studio, in cooperazione coi fucini, si vanno svolgendo regolarmente, la Santa Messa fucina del giovedì ci racco-

glie sempre in buon numero, la nostra S. Vincenzo infine ci anima tutte di entusiasmo e nonostante qualche crisi finanziaria rimane sempre salda, sostenuta dalla nostra fede e da tutti quegli espedienti, che il bisogno dei nostri poveri ci fa escogitare.

Grande novità di quest'anno per il nostro circolo è stato il cambiamento di sede. L'inaugurazione ufficiale fu fatta il giorno della festa delle matricole. Fu una cerimonia breve e semplice ma tutta animata di spirito e di fraternità fucina. Era con noi Anna Martino.

S. E. il Vescovo, venuto a benedire i nuovi locali, ci disse parole di fede e di incoraggiamento, plaudendo, tra l'altro, alla nostra sana goliardia.

PISA

Associazione "J. Magnani,"

Nei giorni 19 e 20 febbraio abbiamo fatti i nostri Esercizi Spirituali, seguiti da tutte le fucine con intima e profonda soddisfazione e con raccoglimento. Ci auguriamo che questi due giorni di meditazione e di vita interiore più intensamente vissuta, portino a ciascuna di noi copiosi e fecondi frutti di bene.

Rinnoviamo la nostra viva e profonda gratitudine a D. Costa, la cui parola, data con schietta generosità, seguimmo tutte con vero entusiasmo, ed al nostro Reverendo Assistente D. Cappelli, che degnamente lo sostituì, quando gravi necessità familiari costrinsero D. Costa ad allontanarsi da noi. La nostra riconoscenza anche al R. P. Moraldo che ci ha prestata, in questo breve corso dei nostri Esercizi spirituali, la sua valida ed assidua assistenza.

La vita della nostra Associazione si svolge regolarmente attraverso la S. Vincenzo, il Gruppo del Vangelo e il Corso di Religione.

Domenica scorsa 11 Marzo fu celebrata, dall'Associazione di Pisa, la Giornata Fucina.

BRESCIA

Segretariato femminile

Per animare sempre più l'attività del nostro Segretariato abbiamo pensato di far partecipare alla vita fucina le studentesse dell'ultimo anno di liceo, così da averle già naturalmente preparate al loro passaggio all'Università. Quindi estendiamo anche a loro gli inviti a tutte le manifestazioni: giorni di ritiro, corso di religione, gruppi di studio, giornata fucina, festa delle matricole, ecc. Il ghiaccio è rotto e non solo tutte ormai ci conoscono, ma molte partecipano con entusiasmo.

Una volta al mese ci riuniamo per una mattinata di ritiro; le prime riunioni però hanno avuto carattere di larga e cordiale fraternità, soprattutto per avvicinare ed ambientare le nuove e il tentativo è riuscito. Finora a queste mattinate vi sono sempre state da 30 a 40 studentesse.

Stavolgendosi ora un serio corso di religione in 7 lezioni, e la profusione l'ha tenuta il Vescovo Mons. Tredici che ha avuto parole di paterna compiacenza. Anche il gruppo di studio di letteratura funziona e riprenderemo le adunanze dopo il Convegno di Pasqua.

Per la giornata Universitaria le studentesse più eloquenti si sono messe (come tutti gli anni) a disposizione per parlare negli Istituti religiosi di educazione, oltre a prestarsi a turno per la raccolta.

Naturalmente vi sono le incaricate per la goliardia che non lasciano mai mancare chiasso, buon umore e canzoni. In questo campo veramente mi sembra che la Fuci bresciana tenga un posto d'onore e possa quasi aspirare a un primato.

PRATO

La Pasqua universitaria

Il Segretariato « Pier Giorgio Frassati » è vivo e lavora oltre che per dare una sempre più completa formazione cristiana ai

STVDIVM

NVM. 3 - MARZO 1934

SOMMARIO

MILES: Rinascere.

P. BARALE: Don Bosco e l'Ottocento.

D. G. DE LUCA: Tendenze e problemi della vita professionale in Italia - II. La Letteratura.

TRA LA VITA E IL LIBRO: Cose serie e cose banali - L'espulsione di Carlo Magno - Hegeliani in crisi - Trascendenza e immanenza - Le virtù barbare - Del disturbare la storia (Gog).

RASSEGNE:

Letteratura: Premio Nobel - Segnalazioni (F. Montanari).

Pedagogia: La scuola di Agno - Segnalazioni (A. Baroni).

Diritto: Vertenze cavalleresche, giurì d'onore, duelli - Segnalazioni (G. B. Migliori).

Medicina: Polemichetta psicanalitica - Segnalazioni (G. Lami).

Scienze fisiche: L'azoto, la chimica, la civiltà (A. Laghi) - Segnalazioni.

RECENSIONI: Bo - Orano - Spinoza nel III cent. della nascita - Oldekop - Ruinart - Bianconi - Architettura razionale - Dell'Era - Michieli.

CRONACA DEL TEATRO: Un grande santo sulle scene (M. Barbera S. J.).

« VITA ECCLESIAE » (er.).

suoi soci, anche per far giungere presso i compagni, soltanto di studio e non di ideali, quanti più saggi è possibile della luce di vita a noi è dato possedere.

Così, ci siamo adoperati perché la Pasqua Universitaria potesse ottenere il più felice esito. Furono tenuti due corsi di preparazione, di tre lezioni ciascuno, una per studenti medi, l'altro per gli universitari; con grande competenza predicati, rispettivamente, dal Rev. mo Prof. Sliottesi e dal Padre Pio dei Carmelitani Scalzi.

Il Padre Pio volle poi anche darci il suo solido aiuto nell'organizzazione della Pasqua e offrirci signorile ospitalità nel suo convento. Formuliamo l'augurio che non sia questa l'ultima manifestazione studentesca da lui organizzata, mentre ad ambedue i valenti Sacerdoti che hanno voluto prestarsi a tanto nobile e utile opera di apostolato tra gli studenti teniamo a esprimere la nostra viva riconoscenza.

VENEZIA

Associazione Femminile

In questi due mesi le attività consuete: lezione di Religione, Conferenza di S. Vincenzo, Gruppo del Vangelo, S. Messa domenicale, S. Messa e Gruppo Eucaristico ogni primo venerdì del mese, ora di adorazione mensile, si sono svolte regolarmente.

Ebbero luogo due ritiri minime: il primo sulla vocazione allo studio universitario, il secondo sulla pratica della fede nella vita universitaria.

Attività culturale: è quasi giunto al termine il corso di filosofia perenne tenuto dal R. mo Prof. D. Giuseppe Olivetti e così anche i Gruppi di studio di Lettere, Lingue e Scienze di cui sono già stati pubblicati gli argomenti e i nomi delle relatrici.

Il 10 febbraio la festa delle matricole fu allietata dalla presenza di Anna Martino che consegnò di sua mano alle nuove nostre compagne le tessere e i distintivi benedetti dal R. mo Assistente. Ma, come è espressamente dimostrato dal grafico della statistica, il numero delle matricole è confortevolmente aumentato quest'anno: altre compagne riceveranno tessera e distintivo dalla nostra presidente nell'adunanza generale dal 3 marzo, in cui

Luisa Magri trattò molto bene il tema proposto per la « Giornata: Le iniziative della Fuci per la educazione spirituale della studente ».

Segui una discussione, diretta dal R. mo Assistente, che si concluse con l'approvazione di un ordine del giorno pieno zeppo di ottimi propositi.

Della Giornata Fucina celebrata il giorno di S. Tommaso i nostri compagni hanno già inviato esauriente relazione.

SIENA

La Giornata fucina

Il 4 marzo la cappella di San Bernardino raccoglieva in intima unione spirituale i fucini e le fucine senesi ivi convenuti per iniziare la loro giornata fucina.

Non erano numerosi ma, come sempre, fraternamente uniti e compresi della nostra missione. A rendere più cara e solenne la unione contribuiva la presenza della nostra Anna Martino e di Chicchetti.

La S. Messa fu celebrata dal Rev. Don Pistolesi che, con elevate e profonde parole illustrò il Vangelo incitandoci poi a continuare tenacemente nel lavoro dell'apostolato fucino.

Nella mattina il relatore Vittorio Giampietro ci parlò delle attività che ogni fucino deve svolgere richiamando specialmente la nostra attenzione su alcune di esse, sulla loro efficacia e sul loro perfezionamento: l'apostolato tra i compagni, la Messa domenicale, gli esercizi spirituali, la Pasqua universitaria, i corsi di religione. Da Anna Martino fu poi, messa in luce la bellezza e l'importanza di coadiuvare, per quanto ci è possibile materialmente, e in particolare con la preghiera, l'opera dei Missionari.

Segui tra la più schietta allegria il pranzo gentilmente offerto dall'Assistente Don Maccherini.

Nella discussione del pomeriggio fu delineato per sommi capi da Chicchetti, da Anna Martino e da alcuni dei nostri, il programma della Fuci: alla consegna delle tessere e dei messalini alle matricole, seguirono the e pasticcini...

Giunse così la fine della giornata che si chiuse con la benedizione Eucaristica impartita da

S. E. Mons. Arcivescovo che paternamente ci accolse e ci parlò congratulandosi con noi e incitandoci a proseguire con fermezza sulla via del Signore.

Domenica 11 le Fucine assistite da Suor Giovanna Scalabrini si sono raccolte per la prima volta per un ritiro minimo predicato da Don Maccherini.

PALERMO

Associazione

"S. Caterina da Siena,"

Ci ospita a Mondello una autentica casa araba, (proprietà di una nostra fucina), il che dà un nuovo tono di interesse alla nostra gita; architettura, arredamento, disposizione degli ambienti, tutto ci parla di miraggio di terre lontane.

In villa, sulla spiaggia godemmo a lungo del mare, si cantò, si consumarono allegramente le nostre provviste e poi riunite in assemblea (clamorosa assemblea!) alle aspiranti fucine l'incaricata di goliardia lesse e commentò i dieci articoli del nostro regolamento, ecc. ecc. Infine prendemmo la via del ritorno; ritorno a casa, al lavoro, alle nostre attività.

Eccovi ora la relazione del programma di apostolato attuato con numerose riunioni a tono goliardico; 12 dicembre festa della nuova presidente e delle laureate. Alla nuova presidente, Assunta Viviani, la vice presidente Concettina Comparato, a nome di tutta l'Associazione ha offerto un Crocifisso. Alle due laureate: Maria Curcio (matematica e fisica, 110) ed Anna Maria Pirrello (storia dell'arte 110) già consigliere, ha rivolto parole augurali l'assistente, sottolineando la relazione tra la loro vocazione di studio e la loro vocazione di vita, (Maria Curcio era alla vigilia di entrare in religione).

Alle due laureate l'Associazione offre libri scelti in relazione allo stato di vita che ognuno di esse ha eletto; dopo di che per le due laureate, simbolicamente incoronate e affettuosamente applaudite l'incaricata di goliardia pronunzia un forbito discorso in latino maccheronico; cosa assai grata alla assemblea cui dopo gli applausi cominciava a pesare il commosso silenzio che non sapeva rompere.

24 dicembre: aggregazione ufficiale della nostra Conferenza di S. Vincenzo al centro, Messa, Comunione generale, riunione in sede, presente il Delegato regionale della Società On.le. Pecoraro, il quale ebbe per tutte le consorelle, parole di approvazione, di consiglio, di incoraggiamento. In quello stesso giorno ci piacque offrire in dono-ricordo alla nostra benemerita ex presidente, Pia Miceli, ora incaricata per la S. Vincenzo, le opere di S. Teresa di Avila e numerosi capi di vestiario per le famiglie da noi assistite.

La festa fu simpaticamente chiusa con la preparazione e la distribuzione a domicilio di numerosissimi e quanto mai voluminosi pacchi di Natale.

Giovedì 7 u. s. in onore delle numerose nostre matricole desiderose di far presto parte della nostra famiglia fucina, abbiamo organizzata una gita a Mondello.

CASTELLAMMARE

DI STABIA

Segretariato

Pier Giorgio Frassati

Sarà, certo, con vivo piacere che la larga e buona famiglia fucina, cui rivolgo il mio fraterno saluto, apprenderà che il nostro Segretariato, benché novellino, vive vita intensa e piena d'entusiasmo. Esso, non ha mai mancato di partecipare, se pur non sempre in numero totalitario, alle più importanti manifestazioni della vicina Associazione di Napoli: il ritiro mensile, la festa delle matricole, la Giornata Fucina, ecc.

Ma non è qui tutto. Il nostro Segretariato ha avuto ed ha anche delle ottime iniziative proprie, di cui, per ragioni di brevità, mi limiterò ad elencare alcune piccole conferenze tenute da Fucini, lezioni di cultura religiosa tenuta dal nostro Assistente e da un valente Avvocato di questa città, lettura del Sillabario del Cristianesimo di Monsignore Olgiati, ecc.

Continuare sarebbe troppo lungo. Dirò soltanto che la Giornata Fucina, celebrata la domenica successiva alla festa di S. Tommaso, riuscì veramente edificante. Essa vide, al mattino, tutti i Fucini riuniti nel nostro Duomo ad ascoltare la S. Messa ed accostarsi alla Mensa Eucaristica; nel pomeriggio li vide tutti adunati in sede per la relazione sulla formazione religiosa del Fucino, tenuta dal nostro Reggente.

Aggiungeremo, chiudendo, che si va preparando la Pasqua Universitaria, ed una recita, di cui, a suo tempo, daremo relazione. (Il tempo, forse, potrebbe essere anche venuto! n. d. r.).

ACIREALE

Per la Pasqua

Nei giorni 26, 27, 28 Marzo la nostra Associazione ha tenuto un breve corso di Esercizi Spirituali chiusi onde prepararci convenientemente alla Santa Pasqua.

I Fucini sono intervenuti quasi al completo ed hanno mantenuto un contegno ed un raccoglimento veramente ammirevole, ascoltando la parola persuasiva e dotta dell'Assistente Eccl. prof. Sozzi, cui anche da queste colonne mandiamo un ringraziamento per lo spirito di abnegazione e di sacrificio col quale si è dedicato completamente a noi. In questi giorni abbiamo seguito un programma-orario molto ben fatto in cui le meditazioni e le prediche sono state intercalate da letture spirituali, da preghiere in comune e da qualche ora di tempo libero.

Proprio di questo tempo libero abbiamo approfittato per dedicarlo in gran parte a delle discussioni organizzative onde rivedere il nostro lavoro di quest'anno e completare il programma.

La sera del 28 abbiamo chiuso il corso ai piedi di Mons. Vescovo che ci ha impartito la sua paterna benedizione.

(u. s.)

Le giornate di studio di "Pax Romana,"

(Continuaz. della 1ª pagina)

seduta di chiusura. Il Presidente Schaus, dopo aver ringraziato le autorità presenti, ha dato la parola a S. Ecc. Mons. Besson il quale ha parlato sulla vita religiosa e morale dell'universitario.

La dotta ed appassionato parola di Mons. Besson è stata accolta da un'ovazione che ha salutato la fine del discorso tutto ispirato ad un grande amore per l'educazione religiosa degli studenti universitari.

Infine hanno preso la parola il Presidente Schaus ed il Segretario abbé Gremaud il quale ha riassunto il significato delle riunioni romane e con calda parola ha invitato i giovani di « Pax Romana » a perseverare in un'opera così promettentemente iniziata.

Terminata la riunione il forte gruppo di universitari ha salutato con frenetici applausi Sua Eminenza il Cardinale Pacelli.

L'UDIENZA PONTIFICIA

Nella mattinata del 5 aprile gli studenti si sono dati convegno alle Catacombe di Domitilla dove S. E. Mons. Besson ha celebrato la Messa di chiusura distribuendo la Comunione generale. Mons. Besson ha anche parlato ai giovani prendendo lo spunto della particolare solennità dei luoghi.

Dopo la essa, gli universitari hanno visitato le Catacombe e sono quindi ritornati in Roma per l'udienza pontificia.

All'udienza assistevano Monsignor Besson, Vego, Presidente Onorario, il Vescovo di Montpelier Mons. Brunhes; Mons. De la Serre, Pro Rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi e Assistente Ecclesiastico degli Studenti Cattolici di Francia, l'abbé Gremaud Segretario generale di « Pax Romana », Rudi Salat, Segretario Amministrativo, i membri del Comitato direttivo, i rappresentanti dell'Università Cattolica di Lilla, l'abbé Prevost Direttore dell'Istituto « ad lucem », formato da laici missionari.

Mons. Besson ha detto un indirizzo in latino al quale il Papa ha risposto, improvvisando in latino.

Dopo aver espresso il suo alto compiacimento nel parlare ad un tale uditorio il Papa ha detto che, essi facendone parte in mezzo a così svariate rappresentanze di tutti i popoli e nazioni, dovevano sentire più profondamente l'universale cristiana fraternità, così come Lui stesso sentiva in quel momento più viva che mai l'universale paternità che la Divina Provvidenza ha voluto affidargli.

Poi faceva i più ampi elogi del bel titolo della loro associazione « Pax Romana ». E' questa la pace vera, la pace del Papa, la pace di Pietro, la pace di Cristo. E continuando a spiegare la portata del titolo « Romana » diceva che essa viene quasi ad indicare una quinta nota della Chiesa, oltre le quattro — Una, Santa, Cattolica e Apostolica — che sono profferite nel Credo. E ben a ragione, perchè non basta dire cristiana per indicare la vera Chiesa, continuando a chiamarsi cristiani. Non solo, ma non mancano quelli che pretendono anche di portare il nome di cattolici, egualmente restando fuori della Chiesa di Gesù Cristo. Occorre dunque, per esprimere pienamente la verità, dirsi cristiani, cattolici, romani. Tanto più che fuori della Chiesa cristiana cattolica romana ben poco di cristianesimo e spesso anzi si trova un vero minuscolo paganesimo.

Lieto pertanto del loro bel nome e delle loro belle e buone opere, specialmente in aiuto della gioventù studiosa, e col voto che quello che essi fanno, continuino a fare sempre più e sempre meglio, il Papa impartiva a tutti l'Apostolica Benedizione.

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576